

Tensioni USA/Cina: quale impatto per la sicurezza e la difesa europea

Emiliano Battisti & Simone Pelizza

La crisi dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Europea sotto la presidenza Trump ha portato a un parziale avvicinamento di Bruxelles alla Cina, soprattutto in campo ambientale, ma le attuali vicende della pandemia hanno finito per mettere in discussione tale cooperazione pragmatica, iniziata da diversi Paesi europei già all'epoca della crisi economico-finanziaria. Inoltre, la battaglia internazionale sul 5G, che avrà importanti applicazioni anche nel settore della Sicurezza e della Difesa, ha rivelato la debolezza tecnologica europea in questo settore strategico e la sua vulnerabilità alle pressioni di Washington e di Pechino. Per superare la situazione sarebbe auspicabile un quadro comune che regolamenti l'accesso al mercato europeo in settori chiave come quelli delle infrastrutture e delle telecomunicazioni.

Le relazioni euro-statunitensi

Stati Uniti e Unione Europea hanno relazioni importanti e di lungo corso, basate su un elenco comune di valori quali democrazia, rispetto dei diritti umani, libertà politica e economica. Questi sono in linea con i tre pilastri della Carta delle Nazioni Unite: pace e sicurezza, diritti umani e sviluppo¹. L'UE non possiede forze armate proprie, in parte a causa della riluttanza degli Stati Membri a cedere questa importante componente della propria sovranità e in parte a causa della presenza delle forze statunitensi sul continente, che per decenni hanno garantito l'ombrello di sicurezza che ha contribuito alla crescita economica dei Paesi europei². I rapporti sono sempre stati di buon livello, seppur con momenti di incomprensione. Durante gli ultimi anni dell'amministrazione Obama, Stati Uniti ed Unione Europea stavano negoziando un accordo commerciale di grandi proporzioni, il TTIP (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*)³. Nel 2016, le

¹ "Charter of the United Nations" (1945), International Court of Justice, accesso: 12 aprile 2021 <https://www.icj-cij.org/en/charter-of-the-united-nations>

² Sebastian Graf von Kielmansegg, "The Historical Development of EU Defence Policy: Lessons for the Future?", *Verfassungsblog: On Matters Constitutional*, 25 marzo 2019 <https://verfassungsblog.de/historical-development-lessons-for-the-future%EF%BB%BF/>

³ Eric Hayes, "TTIP: transatlantic free trade at last?", *Global Affairs* 1, no. 2 (2015): 113-20 <https://doi.org/10.1080/23340460.2015.1012914>

elezioni presidenziali sono state vinte da Donald Trump, con il motto “America First” per la politica estera. Una volta entrato in carica, il Presidente repubblicano ha intrapreso diverse iniziative che hanno messo a rischio la partnership con l’Unione. Tra quelle che hanno portato più tensione, l’imposizione di dazi sull’alluminio europeo, sull’importazione di aeroplani costruiti da Airbus e la minaccia di colpire anche il settore delle automobili⁴. Il ritiro di Washington dagli Accordi di Parigi sul clima è stato un altro fattore che ha allontanato le due sponde dell’Atlantico⁵. Nel settore difesa, la Casa Bianca ha continuato la pressione sugli alleati europei della NATO affinché aumentassero le proprie spese nel comparto fino al 2% del PIL⁶.

Le relazioni sino-europee

Nel 2008 le relazioni tra Cina e Unione Europea hanno iniziato a divenire più profonde, complice la crisi economico-finanziaria internazionale che ha fatto sì che diverse aziende e Paesi europei aprissero ai capitali e agli investimenti cinesi, oltre ad ampliare le reti commerciali⁷. Inoltre, dopo il ritiro degli USA, la Cina è il maggiore partner europeo nella lotta al cambiamento climatico e nel rispetto degli Accordi di Parigi. Nonostante sia il maggiore inquinatore mondiale, Pechino ha infatti indicato la volontà di raggiungere l’obiettivo ambizioso della *carbon neutrality* entro il 2060⁸. Se negli anni Novanta del XX secolo si sperava che l’avvento di internet avrebbe portato a una maggiore apertura e trasparenza in Cina, negli ultimi anni si è visto come lo strumento sia stato invece usato per stringere le maglie del controllo governativo sulla società⁹. Le repressioni in alcune aree della Cina, come lo Xinjiang, il Tibet e la città di Hong Kong

⁴ Bianca Cavenari, “Towards Strategic Autonomy: The Role of the EU in the Growing China-USA Rivalry”, *Modern Diplomacy*, 19 luglio 2020 <https://moderndiplomacy.eu/2020/07/19/towards-strategic-autonomy-the-role-of-the-eu-in-the-growing-china-usa-rivalry/>

⁵ Quirin Schiermeier, “The US has left the Paris climate deal – what’s next?”, *Nature*, 4 novembre 2020 <https://www.nature.com/articles/d41586-020-03066-x>

⁶ Alexandra Brzozowski, “US pressure brings about rise in NATO defence spending, despite pandemic”, *EURACTIV.com*, 16 marzo 2021 <https://www.euractiv.com/section/defence-and-security/news/us-pressure-brings-about-rise-in-nato-defence-spending-despite-pandemic/>

⁷ Gustaaf Geeraerts, “EU-China Relations”, in *The Palgrave Handbook of EU-Asia Relations*, eds. Thomas Christiansen, Emil Kirchner, and Philomena Murray (London: Palgrave Macmillan, 2013), 492-505.

⁸ Matt McGrath, “Climate change: China aims for ‘carbon neutrality by 2060’”, *BBC News*, 22 settembre 2020 <https://www.bbc.co.uk/news/science-environment-54256826>

⁹ Yaqiu Wang, “In China, the ‘Great Firewall’ is Changing a Generation”, *Politico*, 9 gennaio 2020 <https://www.politico.com/news/magazine/2020/09/01/china-great-firewall-generation-405385>

hanno portato i Paesi e le istituzioni europee a modificare il proprio atteggiamento nei confronti di Pechino: nel 2019 lo EU Strategic Paper sulle relazioni euro-cinesi ha definito il Paese “un rivale sistemico, che promuove una differente tipologia di governo”¹⁰.

L’impatto del SARS-CoV-2 nelle relazioni tra USA, Cina e Unione Europea

I dati finora a disposizione indicano che la diffusione del SARS-CoV-2 sarebbe iniziata nel gennaio 2020 nella città cinese di Wuhan, popolata da sei milioni di abitanti¹¹. La pandemia ha mostrato come l’assunto che Pechino sia interessata al funzionamento dell’ordine economico globale, in quanto beneficiaria di molte delle sue regole, potrebbe non essere così vero. La Cina potrebbe infatti non avere interesse nell’investire nell’economia globale, ma puntare invece alla difesa del proprio mercato interno e alla riduzione della propria dipendenza da approvvigionamenti esterni¹². La Cina non ha esitato a usare il proprio *soft power* per influenzare le decisioni dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, oltre che per provare a dividere gli europei tramite la retorica sulla capacità delle democrazie occidentali di rispondere al COVID-19 e attraverso la propaganda sugli aiuti in forniture sanitarie inviati nel vecchio continente¹³. La strategia non ha avuto gli effetti sperati, poiché la percezione degli europei nei confronti della Cina è peggiorata per la scarsa trasparenza negli aiuti e nella gestione iniziale dell’epidemia¹⁴.

Gli Stati Uniti, già impegnati nel confronto strategico e commerciale con Pechino, hanno da subito cavalcato la retorica della Cina come causa della pandemia globale. Nei loro discorsi, il Presidente Trump e diversi altri esponenti dell’amministrazione hanno spesso utilizzato l’espressione “China virus” per definire il SARS-CoV-2, dandogli una connotazione evidentemente politica. Nonostante questo, non c’è stato un riallineamento tra le due sponde dell’Atlantico, in quanto la risposta statunitense al virus è stata del tutto

¹⁰ European Commission and HP/VP contribution to the European Council, “EU-China – A strategic outlook”, 12 marzo 2019 <https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/communication-eu-china-a-strategic-outlook.pdf> Traduzione fornita dagli autori.

¹¹ Derrick Bryson Taylor, “A Timeline of the Coronavirus Pandemic”, The New York Times, 17 marzo 2021 <https://www.nytimes.com/article/coronavirus-timeline.html>

¹²Janka Oertel, “China, Europe, and Covid-19 headwinds”, European Council of Foreign Relations, 20 luglio 2020 https://www.ecfr.eu/article/commentary_china_europe_and_covid_19_headwinds

¹³ Raj Verma, “China’s diplomacy and changing the COVID-19 narrative”, *International Journal: Canada’s Journal of Global Policy Analysis* 75, no. 2 (2020): 248-58 <https://doi.org/10.1177/0020702020930054>

¹⁴ Oertel, “China”.

fallimentare finora e l'Unione Europea ha tutt'ora in vigore un *travel ban* nei confronti di Washington¹⁵.

La tecnologia 5G

Uno dei punti principali del contrasto tra Cina e Stati Uniti è la questione del 5G. Il nuovo salto tecnologico è stato paragonato a quello tra la macchina da scrivere e il computer, e cambierà in maniera radicale il modo con cui ci si interfacerà con certe applicazioni. Se gli USA vinsero la corsa al 3G e al 4G, il 5G sembra ormai avviato verso un successo cinese.

La tecnologia del 5G avrà evidenti applicazioni in campo militare, come il comando e controllo, la logistica, la manutenzione, la realtà aumentata o virtuale, i sistemi di ISR (*Intelligence, Surveillance and Reconnaissance*) e la concezione di nuovi tipi di operazioni come lo *swarming*, ossia la cooperazione e il coordinamento indipendente tra numerosi veicoli autonomi per portare a termine una determinata missione.

Il vantaggio cinese è dovuto a diversi fattori, come la centralizzazione degli investimenti in aziende campioni nazionali (Huawei, Zte) e la direzione centrale della ricerca e i finanziamenti statali. Ciò nell'ambito del piano strategico nazionale, che ha lo scopo di far diventare il Paese una superpotenza in diversi campi, tra cui quello della difesa e quello delle telecomunicazioni. Inoltre, è stato limitato l'accesso alle aziende straniere, che non possono operare *in loco* se non con criteri molto stringenti, ad esempio l'aver come partner una realtà cinese ed effettuare le attività di ricerca e sviluppo in Cina¹⁶. Le aziende di Pechino, dal canto loro, cercano di penetrare aggressivamente nei mercati esteri, soprattutto per la realizzazione delle infrastrutture per il 5G¹⁷. Gli Stati

¹⁵ Jérôme Viala Gaudefroy – Dana Lindaman, “Donald Trump’s “Chinese” virus: the politics of naming”, The Conversation, 21 aprile 2020 <https://theconversation.com/donald-trumps-chinese-virus-the-politics-of-naming-136796>

¹⁶ Martina F. Ferracane and Hosuk Lee-Mariyama, “China’s technology protectionism and its non-negotiable rationales”, Brussels: European Center for International Political Economy (2017) https://ecipe.org/wp-content/uploads/2017/06/DTE_China_TWP_REVIEWED.pdf

¹⁷ Kadri Kaska, Henrik Beckvard, and Tomáš Minárik, “Huawei, 5G and China as a Security Threat”, NATO Cooperative Cyber Defence Center for Excellence (CCDCOE) 28 (2019) <https://www.ccdcoe.org/uploads/2019/03/CCDCOE-Huawei-2019-03-28-FINAL.pdf>

Uniti, principali promotori del modello di libero mercato, non hanno potuto effettuare un accentramento, lasciando le aziende a fare da sé¹⁸.

L'Europa è il terzo hub al mondo per lo sviluppo del 5G, con le aziende Ericsson e Nokia che si classificano seconda e terza dopo Huawei come quote di mercato¹⁹. Nonostante l'UE abbia avviato il mercato unico digitale, non è riuscita a stabilire un quadro comune che guidasse lo sviluppo delle tecnologie 5G in maniera univoca. Il risultato è una frammentazione che ha portato l'Unione a essere indietro rispetto a Cina e Stati Uniti²⁰. Inoltre, l'ammontare degli investimenti non è equiparabile a quello dei concorrenti, a cui va aggiunta la questione della dipendenza europea da approvvigionamenti esteri per quanto riguarda questo settore, soprattutto nei confronti di Pechino²¹. Questo mette l'UE in una situazione di pericolosa dipendenza strategica in un settore con ampie ricadute di tipo militare, oltre ad aver portato Bruxelles a trovarsi in una posizione difficile nella guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina²². L'amministrazione Trump ha minacciato i Paesi europei di ritorsioni sotto forma di nuovi dazi in caso non avessero escluso Huawei dalla vendita di tecnologia per il 5G. Alcuni Paesi si sono conformati, ma la maggior parte ha adottato un approccio più pragmatico²³. Il rischio per la sicurezza derivato dalle aziende cinesi è condiviso con l'alleato statunitense, ma le eventuali restrizioni sarebbero controproducenti per via dell'ormai fondamentale ruolo delle aziende cinesi nelle telecomunicazioni, oltre a causare diversi problemi legali in quanto sarebbero violazioni del principio di competizione europeo²⁴.

¹⁸ Robert D. Atkinson, "Who Lost Lucent?: The Decline of America's Telecom Equipment Industry", *American Affairs* 4, no. 3 (2020) <https://americanaffairsjournal.org/2020/08/who-lost-lucent-the-decline-of-americas-telecom-equipment-industry/>

¹⁹ Alex Webb, "Finland's Champion Nokia Is Letting the Side Down on Huawei and 5G", Bloomberg, 29 dicembre 2020, <https://www.bloomberg.com/opinion/articles/2020-12-29/in-huawei-5g-battle-finland-s-champion-nokia-is-letting-the-side-down>

²⁰ Nic Fildes, "Europe falls further behind US and Asia in 5G rollout", *Financial Times*, 29 gennaio 2021, <https://www.ft.com/content/d2fd9b8a-fddc-4c90-ad11-2d05c542d10b>

²¹ Erik Brattberg, "Should Europe Buy Chinese 5G Technology?", Carnegie Endowment for International Peace, 18 marzo 2019 <https://carnegieendowment.org/2019/03/18/should-europe-buy-chinese-5g-technology-pub-78610>

²² Tao Liu and Wing Thye Woo, "Understanding the U.S.-China Trade War", *China Economic Journal* 11, no. 3 (2018): 319-40 <https://doi.org/10.1080/17538963.2018.1516256>

²³ Laurens Cerulus, "Trump's war on Huawei splits Europe", *Politico*, 13 dicembre 2018 <https://www.politico.eu/article/telecoms-donald-trump-war-on-huawei-zte-splits-europe/>

²⁴ Lorenzo Mariani con Nicol Bertolini, "The US-China 5G Contest: Options for Europe", *Istituto Affari Internazionali* (2019), 15.

Conclusion

La questione del 5G, la pandemia e la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina mettono l'Unione Europea a rischio di trovarsi tra i due fuochi. Anche con l'amministrazione Biden, i rapporti sino-statunitensi rimangono, per ora, sul piano della competizione. Gli scenari della corsa al 5G e del contrasto alla pandemia hanno messo a nudo la dipendenza europea da forniture di Paesi esteri in settori critici come quello sanitario, che l'ha esposta almeno in parte alla "diplomazia delle mascherine"²⁵ della Cina, e quello tecnologico, dove il livello di investimenti non arriva a quello delle due superpotenze²⁶. Inoltre, i contrasti con reciproci dazi con Washington hanno reso la situazione ancora più complicata, anche se il tutto era derivato dal nuovo approccio alla politica estera voluto dall'amministrazione Trump, che ha visto nell'UE più un rivale che un partner. Il duello tra Cina e Stati Uniti offre un'opportunità per l'Unione di ampliare i fondi destinati alla ricerca e allo sviluppo per tecnologie interne sia finali sia abilitanti, al fine di ridurre la dipendenza da forniture estere, anche a livello sanitario. Inoltre, sarebbe auspicabile per l'UE arrivare a un quadro comune che regolamenti l'accesso al mercato delle infrastrutture e delle telecomunicazioni, con particolare riguardo al 5G, anche per raccogliere la sfida degli Stati Uniti, che si accingono ad approvare un vasto piano infrastrutturale per contrastare il vantaggio cinese nella corsa al 5G. Le divisioni interne rendono difficile l'adozione di tali misure e finiscono per accrescere la vulnerabilità internazionale di Bruxelles. La strada dell'unità europea su Sicurezza e Difesa appare quindi ancora lunga e irta di ostacoli.

EMILIANO BATTISTI è Consulente per un'azienda spaziale, Segretario Generale e responsabile dei desk Nord America e Spazio de Il Caffè Geopolitico. È autore della newsletter House of Coffee, dedicata agli Stati Uniti e ha pubblicato il libro *Storie Spaziali*, edito da Paesi Edizioni.

SIMONE PELIZZA è laureato in Storia all'Università Cattolica di Milano, ha proseguito gli studi

²⁵ "La diplomazia delle mascherine", Il Post, 26 aprile 2020.

²⁶ Giulia Sciorati, "La diplomazia delle mascherine": il nuovo soft-power della Cina", ISPI, 29 marzo 2020 <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-diplomazia-delle-mascherine-il-nuovo-soft-power-della-cina-25554>

prima in Italia e poi nel Regno Unito. Dal 2014 fa parte de Il Caffè Geopolitico dove si occupa principalmente di Asia e Russia, aree al centro dei suoi interessi da diversi anni.

Si precisa che le opinioni esposte nel presente elaborato, ricevuto e reso disponibile nell'ambito dell'iniziativa Call for Papers #CASD2020, sono attribuibili esclusivamente agli autori e non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Centro Alti Studi per la Difesa.

